



## CONVENTO PATRIARCALE S. DOMENICO

40124 BOLOGNA - Piazza S. Domenico 13 - Tel. 051/64.00.411 - Fax 051/64.00.431

Fra' Giovanni Cavalcoli, OP  
Convento di San Domenico,  
Piazza San Domenico 13,  
40124 Bologna  
Tel. 051.6400418 – 051.6400411  
Cell. 334.7803456  
email: [padrecavalcoli@gmail.com](mailto:padrecavalcoli@gmail.com)  
[www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com)  
[www.arpat.org](http://www.arpat.org)  
<http://arpatoblog.wordpress.com/>

Gentile Professoressa Salatiello,

ho letto con interesse nel n.77 di *Per La Filosofia* il suo articolo *Karl Rahner: spunti per la riflessione*. Ho apprezzato il fatto che Lei prenda in considerazione l'opera collettiva curata dal P.Lanzetta e il mio libro su Rahner, benchè poi Lei mostri di dissentire fortemente dall'interpretazione che di Rahner si dà in queste pubblicazioni e di seguire Rahner su posizioni che noi riteniamo errate.

Nello spazio di una lettera non mi è possibile evidentemente replicare alle critiche che Ella ci fa, benchè su alcuni punti siamo tutti d'accordo. Non posso far altro che rinviarla cortesemente ad una lettura attenta e ... senza pregiudizi delle critiche che faccio a Rahner nel mio libro dove Ella troverà un'abbondante bibliografia critica che un rahneriano onesto ed obbiettivo non può ignorare.

Infatti la vera e grande teologia si afferma nella storia confutando e non ignorando le obiezioni degli avversari. Il fatto di ignorarle non è segno di vigore speculativo ma di debolezza davanti all'avversario. Possono essere certo ignorati gli insulti, ma criticare Rahner, come facciamo noi, sulla base della dottrina della Chiesa non credo che voglia dire insultarlo.

Mi è piaciuto anche il titolo del suo articolo: "spunti per la riflessione"; ed effettivamente quanto Ella scrive invita a riflettere. E sono convinto che oggi più che mai occorre riflettere sulla questione Rahner, perché *in ciò è coinvolto lo stesso destino attuale della Chiesa*. Vorrei con questa mia aggiungere ulteriori spunti per la riflessione.

In poche pagine Lei accenna ai temi principali del pensiero rahneriano sempre in tono elogiativo presentandolo come un perfetto cattolico e tomista. Vorrei farLe subito presente che anche gli Autori delle suddette pubblicazioni vorrebbero che le cose fossero così; ma i *numerossissimi testi rahneriani che noi riportiamo* (nel mio libro ci sono quasi 700 note) purtroppo non consentono affatto tale interpretazione. Quanto a me, sono trent'anni che studio Rahner ed ho esaminato pressochè tutte le sue opere tradotte in italiano a partire da *Uditori della parola* e *Spirito nel mondo*.

E' meglio prendere atto di come stanno le cose piuttosto che sognare una realtà diversa o, peggio, difendere apertamente gli errori di Rahner. I mali non si guariscono coprendoli, ma facendoli venire alla luce. Vero amore non è chiudere gli occhi sui difetti della persona amata, ma è precisamente riconoscerli ed aiutarla a liberarsene.

Ognuno di noi, in quanto teologo cattolico, conosce bene il metodo teologico, seguiamo il realismo di San Tommaso o del Beato Duns Scoto o di altri grandi maestri e non abbiamo alcun motivo di nutrire, come Lei ci accusa di fare, dei “pregiudizi” sul conto di Rahner, perché avvertiamo con chiarezza che sarebbe cosa antiscientifica e soprattutto mancanza di carità. Perché mai dovremmo nutrire pregiudizi contro di lui? A che pro? A scapito della nostra onestà o della nostra serenità d’animo? O della nostra professionalità? Per danneggiare Rahner o chi ci legge? Per motivi di carriera? Ma oggi è più facile far carriera seguendo Rahner che criticandolo.

Purtroppo è Lei che concepisce un Rahner che non esiste. Peraltro, alcuni passi di Rahner che Lei cita nel suo articolo, letti con attenzione, depongono contro lo stesso Rahner e quindi contro la sua di Lei interpretazione. E Lei stessa pertanto non si accorge di cadere in errori di Rahner. Forse Lei si sente spalleggiata da un grossa schiera di seguaci e sostenitori, la quale indubbiamente esiste nel mondo da quarant’anni. In essa si contano indubbiamente teologi di valore. E non ho alcuna difficoltà, come ho detto nel mio stesso libro e come dico a tutti continuamente, a riconoscere a Rahner alti aspetti positivi, soprattutto al Rahner del Concilio o di prima del Concilio.

Ma anche tra i critici di Rahner vi sono da quarant’anni teologi di grande valore e, a mio giudizio, di maggior valore. Basterebbero tra tutti i nomi di un Siri, di un Parente, di un Gherardini, di un de Lubac, di un Fabro, di uno Scheffczyk, di un Von Balthasar, di un Ratzinger. Per non parlare di coloro che hanno collaborato all’opera collettiva curata da Padre Lanzetta. Per non parlare della schiera di teologi emarginati o ignorati appunto dalla potente corrente rahneriana. Inoltre La consiglio di procurarsi l’opera collettiva curata da David Berger e pubblicata in Germania in occasione del XX anniversario della morte di Rahner<sup>1</sup>.

Ma Lei sa, come teologa, che nella scienza la verità non dipende dal numero, ma dal probante valore intrinseco degli argomenti che si adducono. Quattromila ciechi non possono vedere quella verità che un solo vedente da solo può vedere. I testi di Rahner sono quello che sono. Indubbiamente a volte si pone il problema interpretativo e ognuno di noi è fallibile in quest’opera, soprattutto nel caso di un Rahner, la cui produzione è notoriamente immensa e lo stile a volte è molto oscuro. Così pure, come Lei nota giustamente, non è facile individuare ed interpretare anche le fonti del suo pensiero. Per questo è importante il confronto tra fautori e critici di Rahner, benchè i sostenitori, troppo sicuri di aver ragione e troppo attaccati al loro maestro, finora non abbiano brillato nel tener conto delle critiche degli avversari.

Inoltre c’è il problema del *criterio di giudizio* col quale valutarlo. Io mi domando francamente quanti degli ammiratori di Rahner usano criteri veramente scientifici, improntati ad una *fedele adesione al Magistero della Chiesa in tutto l’arco della sua storia*, nonché ai grandi maestri e dottori della Chiesa, in particolare al *pensiero dell’Aquinata*, costantemente raccomandato dal Magistero della Chiesa. Quanti sono veramente fedeli al Concilio o non si sono piuttosto costruiti un “Concilio” per conto proprio, di stampo modernista, anche *contro l’interpretazione della Chiesa e della Tradizione*.

Per quanto riguarda l’interpretazione rahneriana di S.Tommaso, la sua di Lei convinzione che Rahner sia stato un tomista, si scontra con le *prove inconfutabili in contrario* addotte dal P.Fabro nel suo famoso libro *La svolta antropologica di Karl Rahner*.

---

<sup>1</sup> Vedi Allegato.

E' chiaro che uno dei doveri dell'interprete è lo sforzarsi di interpretare benevolmente. Non piace a nessuno, a meno che non sia mosso da un'ingiustificabile invidia o presunzione, scoprire un errore nel pensiero di un altro. Il gusto morboso, che a volte esiste, di scovare l'errore nel fratello è un atteggiamento farisaico intollerabile.

Le cose invece stanno e devono stare diversamente. La questione dell'errore o dell'eresia va intesa un po' come quando in seguito a una biopsia il medico scopre un tumore in un paziente. Il buon medico deve avere il coraggio condito di prudenza di dire, naturalmente nei dovuti modi, al malato la verità. Ma c'è questa differenza tra le malattie del fisico e quelle dello spirito, che mentre nel primo caso, se capita una malattia grave, non c'è nulla da fare, l'errore teologico è almeno in linea di principio rimediabile, altrimenti perché Cristo ci avrebbe prescritto la "correzione fraterna"?

Sono finiti i tempi della durezza contro gli erranti. Ma gli errori esistono anche oggi. Voler considerare per forza ortodosso chi non lo è non risolve il problema. *E' meglio guardare le cose come sono, perché il rimedio esiste.* Questo è lo stile che oggi dobbiamo avere in teologia come del resto in tutti i nostri rapporti umani ed ecclesiali. Grande è la nostra responsabilità di teologi. Dobbiamo anche essere di aiuto ai vescovi e al magistero della Chiesa. Uno dei compiti del teologo è quello di preparare il giudizio della Chiesa, il quale è supremamente obbiettivo.

Per questo al teologo si chiede *un grande sforzo di obbiettività* e la rinuncia a qualunque fanatismo o condanna preconcepita. Il magistero della Chiesa non si lascia coinvolgere in sterili polemiche fra teologi; per questo noi teologi dobbiamo sforzarci al massimo di imitare questa sovrana imparzialità del magistero. E chi vedesse in esso – come fanno i rahneriani – una certa parzialità o relatività ai tempi e alle mentalità, mancherebbe di rispetto per lo stesso magistero.

Non bisogna temere che stiano venendo sempre più chiaramente alla luce gli errori di Rahner, perché i suoi meriti non glie li toglie nessuno. Ma ostinarsi a vederlo un nuovo S. Tommaso (come lo credono molti ingenui cattolici) o l'"architetto della teologia del sec. XX" (come lo ha chiamato un famoso teologo protestante) o l'"icona del Concilio" (come lo chiama il P. Salvini, direttore de *La Civiltà Cattolica*) o cose del genere è pura illusione e fa gran danno alla Chiesa e alle anime. Il cammino della verità è irresistibile e non sono gli espedienti umani più raffinati o più artificiosi a fermarne l'avanzata.

Si parla spesso di "conversione" e soprattutto adesso nell'attuale periodo quaresimale. La prima delle conversioni è quella del pensiero: la *metànoia*, con la quale, sulla base di un serio esame, siamo chiamati da Cristo a riconoscere umilmente d'aver sbagliato e ad imboccare la via della verità che ci viene incontro. Mettiamo da parte conformismi, luoghi comuni, ambizioni, rispetto umano e seguiamo senza paure Cristo, il quale si venne respinto dai suoi, ma per essere luce del mondo e sale della terra. Occorre – ha detto di recente il Papa – avere il coraggio di andare controcorrente.

Il rahnerismo non si è imposto nella Chiesa per la forza della verità, come è avvenuto per i Santi Padri, Dottori e Maestri del passato, ma per un complesso, tenace e ben orchestrato, finanziato e pubblicizzato piano di demolizione o falsificazione del cattolicesimo, obbiettivamente portato avanti, con la tenacia degna di una miglior causa, come già denunciava Paolo VI, dall'interno stesso della Chiesa, e ciò sia detto senza voler giudicare delle intenzioni dei fautori di un simile empio disegno, che certamente fallirà, giacché, come ha promesso Cristo, "portae inferi non praevalent".

Per questo non c'è da dubitare che dall'attuale confronto tra fautori e critici di Rahner dovrà maturare un giudizio della Chiesa, ma stante il parere che Ratzinger già a suo tempo espresse, non è difficile immaginare quale sarebbe la sentenza del Papa, se dovesse pronunciarsi; e non è difficile vedere nel rahnerismo quell'"esegesi di rottura" che il Pontefice ha di recente denunciato in riferimento all'interpretazione del Concilio.

Lo so che i rahneriani, sull'esempio del loro maestro, troverebbero ancora una volta il modo di stravolgere a loro favore o di contestare apertamente il giudizio della Chiesa, ma allora io mi domando con quale diritto o con quale faccia pretendono di considerarsi o di essere ancora considerati "cattolici". *Rectas facite vias vestras*, direbbe il Profeta.

Ho inviato copia di questa lettera anche ai miei amici teologi che Lei cita nel suo articolo.

Con viva cordialità

P.Giovanni Cavalcoli,OP

Bologna, 22 febbraio 2010  
Festa della Cattedra di S.Pietro